

campo, ed una palude che si estendea per sino al fiume; e seppe con tanta prontezza e sì destramente regolare la sua ritirata, che bastava questa sola a dimostrare la vivacità del suo spirito fecondo, secondochè l'occasione chiedea, di opportuni espedienti. Animati da Telemaco voleano i confederati dargli la caccia: ma coll'ajuto della tempesta scappò loro di mano come un leggiro volo scappa da tesa rete l'uccello.

Allora più non pensarono i confederati che a ritornare al campo, ed a ristorarne i danni. Ed oh quali stragi videro nell'entrarvi! Qua infermi, là feriti che, non avendo forza di trarsi fuor delle tende, mal poteano salvarsi dall'incendio. Mostrano mezzo arse e consunte le membra, e, spasi-mando di dolore, con moribonda e flebil voce si lagnano. A quella orrenda vista non resse l'occhio, non resse il cuore a Telemaco, e, rivolgendo altrove più volte lo sguardo, non potè frenare le lagrime, tanto fu internamente commosso dalla compassione e dallo spavento. Non potea senza raccapricciarsi, mirare quei corpi, che ancora vivi sentivano tutto il tormento d'una lunga acerbissima morte, simili alle carni delle vittime, che su gli altari si bruciano, e spargono da per tutto il loro cattivo odore.

Aimè, esclamò allora il principe, sono questi i mali che seco porta la guerra! Ah! da qual cieco furore si lasciano trasportare gli sventurati mortali! Pochi miseri giorni hanno a vivere sulla terra, e vogliono abbreviarli, affrettando la morte che, senza chiamarla, irreparabilmente s'avvicina di per sè stessa. Vogliono spontaneamente accrescere l'infelicità di cui è già piena la nostra misera vita. Men crudeltà mostrano le fiere che gli uomini, i quali son tutti fratelli, e pure spietatamente si lacerano tra di loro. Nè tigre a tigre, nè leone a leone,